

Contrastanti segnali nella difficile battaglia contro la criminalità organizzata

Piomalli riceve un dono: revocato sequestro dei beni

A favore del boss della 'ndrangheta una sentenza del Tribunale della libertà di Reggio - Buona parte del patrimonio resterà però sotto confisca - Omicidio De Sensi: si riapre la guerra tra cosche

Dalla nostra redazione CATANZARO - Non si sono ancora spenti gli echi della clamorosa libertà restituita...

quere mafiosa). Valore dei beni posti sotto sequestro, oltre 25 miliardi e tra questi centinaia di ettari di terreno...

strato che parte dell'ingente patrimonio di Piomalli è stato acquisito prima del 28 settembre 1982, data in cui entrò in vigore la legge antimafia.

trimonio anche se è chiaro l'allarme suscitato dalla sentenza di Reggio. E che il clima - dopo le retate di fine d'anno contro le cosche della mafia calabrese a seguito delle rivelazioni di alcuni pentiti - sia in un certo senso cambiato è dimostrato dal fatto che, oltre a De Stefano, si segnalano da più parti provvedimenti di sospensione della pena a notabili mafiosi, concessioni di arresti domiciliari e beneficiari che spesso sfuggono ad ogni controllo.



Giuseppe Piomalli



Domenico Molè

dal quale De Sensi non è uscito vivo. Il fratello si è invece salvato per miracolo. Il fatto è avvenuto nel quartiere Bella di Lamezia proprio davanti all'abitazione del futuro suocero del De Sensi, il pregiudicato Giulio Cesare Chieffalo...

1° MAGGIO l'Unità sempre dalla parte dei lavoratori.

UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE



Carissima «Unità», siamo gli amici diffusori dell'«Unità» di Lavezzola Frescate, piccolo centro della Bassa Romagna, con 3.248 abitanti, 4 sezioni del PCI con 1.254 iscritti. Diffondiamo mediamente 230 copie dell'«Unità» nei giorni feriali, 450 la domenica, 650/710 in occasione delle diffuse straordinarie.

Lavezzola: 750 «Unità» a 5.000 lire e tre milioni

Carissima «Unità», siamo gli amici diffusori dell'«Unità» di Lavezzola Frescate, piccolo centro della Bassa Romagna, con 3.248 abitanti, 4 sezioni del PCI con 1.254 iscritti. Diffondiamo mediamente 230 copie dell'«Unità» nei giorni feriali, 450 la domenica, 650/710 in occasione delle diffuse straordinarie.

Amici diffusori dell'«Unità» di Lavezzola Frascatu

Promemoria

- 1 «Unità» del 1° Maggio sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. Le copie che i lettori acquireranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire.

- 2 Il giornale sarà doppio perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema il lavoro oggi e domani e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia.

- 3 I lettori che acquireranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «Unità» attraverso il cc 430207 intestato a «Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.

- 4 Tutti i diffusori saranno dotati di tagliandi-ricevute, già a disposizione della Federazione delle Sezioni, che saranno rilasciati ad ogni lettore-sottoscrivente.

L'inserto

Nell'inserto si affronta il tema del lavoro in questa fase di profonde modificazioni che stanno rivoluzionando tutto l'insieme dell'attività produttiva e creativa dell'uomo. Le nuove conoscenze e la rapidità con la quale esse trovano ogni applicazione pratica, quindi le nuove tecnologie, quindi le profonde mutazioni dell'ambiente naturale e dell'habitat dell'uomo. E insieme a questo i nuovi bisogni di giustizia e di libertà, una nuova volontà di essere padroni della divisione del proprio tempo e delle proprie scelte di vita, un più radicale rifiuto del lavoro alienato, ripetitivo, passivo. La transizione dal vecchio che ha radici secolari a un nuovo di cui appena intravediamo le grandi potenzialità, provoca traumi, sconquassi sociali, drammi individuali e collettivi come la disoccupazione di massa nelle società industriali avanzate, e in Italia - proprio per le sue storiche arretratezze - con particolare accentuazione.

In un campo così vasto abbiamo gettato scandagli, esplorato le conoscenze e le previsioni in via di elaborazione, indagato fra quanti studiano e riflettono sulle nuove prospettive. Abbiamo trovato più domande che risposte, più ipotesi che proposte, più dubbi che certezze assolute ma insieme a ciò abbiamo trovato interesse, passione, acutezza di pensiero, un pullulare di esperienze concrete già in atto e di figure nuove che vengono ad abitare il mondo del lavoro cambiando i tratti antichi. All'inserto di venti pagine hanno collaborato, con scritti o con interviste, specialisti e esperti dei più diversi settori.

Piero Angela; Nicola Badaloni; Fabrizio Baduel; Giorgio; Laura Barbo; Alberto Beldissera; Ada Becci-Collita; Giovanni Berlinguer; Carlo Bernardini; Giulio Bollati; Federico Butera; Vittorio Capocchi; Carlo Castellano; Alessandro Cavalli; Umberto Colombo; Mario Desagio; Daniele Del Giudice; Tullio De Mauro; Giuseppe De Rita; Cesare De Seta; Vittorio Foa; Franco For-

Docente arrestato Era il «consulente» dei boss mafiosi

È il noto professore universitario palermitano Giuseppe Provenzano, socialista, nominato da Bankitalia per la «bonifica» di banche in odor di mafia - «Insegnava» tecniche di riciclaggio

Dalla nostra redazione PALERMO - Dava lezioni private di riciclaggio ai boss dell'eroina. Affollava i suoi corsi di aggiornamento...

vizio delle cosche: prestiti senza interesse, crediti agevolati, possibilità di scoperte illimitate. Ora il boss il farà rigare diritti Provenzano, assicuravano gli esperti. Grande è la delusione.

Accattivante, informato, assiduo frequentatore di convegni dell'area laico-socialista su economie e programmazione in Sicilia negli

anni 80, componente del direttivo provinciale del PSI (fino a quando non è stato sciolto per falde interne) il consulente della piovra è stato ad esempio assessore socialista a Corleone, il centro agricolo del Palermitano storica mischia per gli agguerritissimi clan mafiosi fin dai tempi di Luciano Ligio. Ma proprio di qui sono iniziate le sue sventure. Gli investigatori sono infatti convinti che, protetto dall'immagine pubblica, il professore distribuisce in verità consigli e faceva da intermediario fra gli imprenditori



PALERMO - L'arresto del professore universitario Giuseppe Provenzano

arrestati ieri e tutti affiliati - guarda caso - al clan dei corleonesi. Questi i loro nomi: Carmelo Gariffo, 25 anni, nipote dell'imprendibile Bernardo Comenzano, oggi numero uno della Corleone connelle (6 per lui uno dei mandati di cattura di ieri); Salvatore Lipari, parente di Giuseppe, già all'Ucciardone dal novembre scorso; Francesco Castiglione, 50 anni, ex numero 2 di Braccio di 53 anni. C'è anche un parigino di Provenzano, l'ingegnere Giuseppe Lisa, che dirigeva cantieri edili ma che di carte tracciate ne ha firmate fin troppe.

Cocaina, sgominata gang cilena e camorrista

miglia - Giugliano, il capo di una rete di trafficanti in espansione in molte città. È stato così possibile bloccare in un albergo romano Manuel Cancino Fuentes, chiamato «re della felopa» e altri due cileni, i coniugi Graciella e Secondo Lopez.

Saverio Lodato

Paura in Spagna, mafia e camorra dilagano I giudici avvertono: «Non siamo pronti a combatterle»

Dal nostro inviato MADRID - «Audienza nacional», gran palazzo modernissimo accanto ai vecchi tribunali, tv a circuito chiuso, gabbioni con vetri antiproiettile, aule d'udienza nel sottosuolo. Uno dei cinque giudici estratti di questo tribunale speciale che ha competenza sui grandi delitti, Francisco Castro Meije (il magistrato che non voleva dar la libertà al boss Bardellino, ma, ammalato, venne sostituito da un collega «generoso», oggi sotto processo) confida ad un esponente del Consiglio superiore italiano in visita di studio dal 25 aprile fino ad oggi a Madrid: «Finora in queste aule, amplificati dai microfoni, hanno risuonato gli insulti roventi dei terroristi. Ora penso che da qui a pochi anni, forse mesi, giuridicamente mafiosi e camorristi. E non siamo attrezzati.

Questo giudizio, con rari gradi di inquietudine, lo si ascolta nel consiglio del nostro Consiglio superiore, Carlos Sainz De Robles. L'alto magistrato ci ha ricevuti nelle sontuose sale di piazza Des las Saleses, affreschi allegorici finte attorcigliate ai soffitti, velluti rossi, grandi dipinti alle pareti. Sorride arguto e dice: «La droga per noi è ormai un problema gravissimo, dico un enorme problema sociale. Ma è collegata con mafia e camorra. C'è un vincolo, una connessione, che qui in Spagna probabilmente è ancora ai primi passi. Dobbiamo prepararci. Per questo il presidente De Robles auspica di intensificare i

contatti con gli italiani. Dice che la venuta del CSM a Madrid è una «grande apertura di frontiera». E, provocato, francamente ammette ritardi, polemizza: «Qui in Spagna non esiste una polizia giudiziaria. C'è una sola brigata che opera, però, soltanto nelle grandi città. E un problema urgentissimo.

Preoccupazione dei magistrati spagnoli negli incontri con il CSM italiano Investimenti delle cosche anche nelle industrie del Paese Confermata l'istituzione del comitato antidroga italo-spagnolo

ciare gravemente il nostro sistema politico. E fu - da sola - la piccola pattuglia parlamentare del PCE - quattro deputati su 150 - ad imporre al governo un procedimento penale per i due giudici (di destra) che concessero la libertà provvisoria a Bardellino. E solo i municipi governati dalla sinistra unita, Barcellona, Cordova, pochi altri, hanno realizzato centri di assistenza per i cinquecentomila tossicodipendenti.

La presenza della mafia italiana, tuttavia, riguarda - per quel che si sa - non la distribuzione ma soprattutto la risciacquatura del denaro sporco, in quel «paradiso» in cui gli anni del franchismo hanno trasformato la Spagna.

Di questa pesante eredità parliamo con un funzionario di polizia, Modesto Garcia, 35 anni, un barba da intellettuale. È il leader del sindacato di polizia - «L'Union sindical de policia» - che ancora vive una vita pressoché clandestina e vien contrastato da un sindacato giallo governativo, essendo state in parte, le speranze che i socialisti, prima di andare al potere, avevano suscitato anche nella «Policia Nacional. Gente leale alla democrazia, conquistata ed essa lentamente, dopo sette anni che si è uscite dal tunnel di Franco, i poliziotti: «Strumenti? Non ne abbiamo, di nessun tipo. Pensate ai numeri: della droga si occupano attualmente per tutta la Spagna solo duecento poliziotti, cento della Brigada central, gli altri sparsi a caso nel territorio. E non soltanto sono pochi. Ma sapete chi sono? Nella Brigada antinarcoctici sono stati travasati i quadri delle «Brigade social». E sapete cosa erano le «Brigade social» sotto il franchismo? Quelle cui veniva affidata la più perfida repressione contro le Comisiones obreras ed i dirigenti politici anti-

Vincenzo Vasile